

8661

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2808
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

1

Lingarelli

Er. Holley de jure. Luglio 1925

GLI ORAZI

E

I CURIAZI

TRAGEDIA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

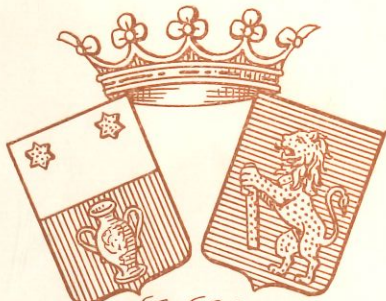
Il Carnevale dell' anno 1798 v. s.

CORRENDO L' ANNO VI. REPUBBLICANO.



IN MILANO

Per Gio. Batista Bianchi.



Ex Libris
Fausto Torrefranca

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 2808
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

ARGOMENTO.

Sono troppo note le guerre de' primi tempi fra gli Albani ed i Romani, perchè non s' ignori il punto storico degli Orazi, e Curiazi, occorso nel primo secolo di Roma. Per togliere le ostilità volendo dar fine a tanto spargimento di sangue fu proposto, e stabilito, che fosse rimesso il destino di questi Popoli in tre Romani, e tre Albani da essere estratti a sorte dalle rispettive urne, che avrebbero racchiusi i nomi dei primarij Cittadini delle due Nazioni.

Curiazio Senatore Albano accompagnato dei suoi Congiunti, ed Amici, recossi a Roma per celebrare i Sponsali con Orazia figlia di Publio Orazio, e nell'atto di effettuare le nozze venne avvertito, ch' egli, e i due suoi Fratelli erano stati i tre soggetti, dell' Albana estrazione; che in conseguenza dovevano combattere contro i tre Romani contemporaneamente estratti, il nome dei quali s' intese esser quello dei tre fratelli Orazi. L'esito del combattimento dovea decidere la sorte delle due Città. Si presagiva la vittoria per i Curiazi, ma la fortuna nel favorire i

Romani dispose, che il solo Orazio ch'era rimasto
in vita vincesso gli Albani, e tutti tre gli
accidesse.

L'amore l'entusiasmo, e la disperazione
di Orazia per la perdita dello sposo la rese ca-
pace d'inveire contro il proprio Fratello che
irritato per le di lei imprecazioni, credendo di
fare le difese della Patria in un momento di
trasporto la trafisse con un pugnale.

L'azione incomincia poco prima dell'in-
gresso di Curiazio in Roma, e termina con la
morte di Orazia, e la confusione del fratello
per tal fatto.

ATTORI.

TULLO Ostilio III Re di Roma

Francesco Savinelli

MEZIO Suffezio Dittatore d'Alba che non parla.

PUBLIO ORAZIO Padre degli Orazi

Gaetano De Paoli.

MARCO ORAZIO suo figlio

Gustavo Lazzarini.

ORAZIA sorella di M Orazio

Francesca Riccardi Per.

Due altri Orazi figli di P. Orazio, che non
parlano.

CURIAZIO sposo d'Orazia

Giovulamo Crescentini

Due Curiazi, che non parlano.

SABINA sorella di Curiazio moglie di Marco
Orazio

Giulia Ronchetti.

LICINIO amico degli Orazi

Luigi Montanari.

L'AUGURE sommo

Giovanni Cajani.

Parti di Supplemento.

Rosa de Steffani = Maria Sessoni.

Senatori Romani. Albani.

Auguri. Popolo. Matrone.

L'Azione si finge in Roma.

La musica è del Maestro Domenico Cimarosa
Napolitano.

Alli Cembali.

Maestro Ambrogio Minoja.
Maestro Agostino Quaglia.

Capo d' Orchestra.

Luigi de Baillou.

Primo Violino pe i Balli.

Giuseppe Perruccone detto Pasqualino

Macchinista.

Paolo Graffi.

**INVENTORE, COMPOSITORE DE' BALLI,
E PRIMO BALLERINO**

Filippo Beretti.

Primi Ballerini Serj.

Carlo Villeneuve Maria Del Caro Narducci

Primi Ballerini fuori de' concerti.

Antonio Biggiogero Giovanni Tiberti

Primi Grotteschi a vicenda.

Vincenzo Ricci Luigi Focosi
Aflunta Sessoni Annunziata Biggiogero

Ballerini per le Parti.

Gaetano Berri Francesco Zappa
Luigi Sadini Teresa Ravarina

Ballerini di concerto.

Giuseppe Marelli Rosalinda Sadini
Luigi Corticelli Annunciata Moroni
Gaspere Arosio Marta Velati
Giuseppe Nelva Francesca Rossi
Ignazio Rossi Cecilia Canna
Zaccaria Sadini Giuliana Candiani
Francesco Pallavicini Angela Manini
Gaetano Grassi Maria Binaghi
Francesco Sadini Francesca Ricci
Gio. Batista Ajmì Teresa Balconi
Carlo Castellini Giuseppa Castagna
Cecilia Precopio Clara Pozzi
Francesco Vertua Antonia Monti
Giuseppe Precopio Carolina Mariani
Giovanni Drusiani Angela Balestrini
Tomaso Petrarchi Maria Brivio

Lucia Fabris.

MUTAZIONI DI SCENE
PER L' OPERA.

ATTO PRIMO.

- Atrio esteriore del Tempio di Giano.
- Piazza interna di Roma circondata di magnifiche Fabbriche.
- Atrio interiore del Palazzo degli Orazi.
- Tempio magnifico.

ATTO SECONDO.

- Atrio interiore suddetto.
- Campo Marzio con veduta delle due Città Alba, e Roma.
- Boschetto.
- Antro.

ATTO TERZO.

- Prospecto esterno del massimo Circo.
- Piazza vastissima con lunga Via in prospecto.

MUTAZIONI DI SCENE
PER I BALLI.

PRIMO BALLO.

- 1 Porto d' Argo.
- 2 Tempio di Giove Ammone.
- 3 Galleria che conduce a diversi Appartamenti.
- 4 Sala Regia.
- 5 Galleria suddetta, che si trasforma in
- 6 Infernale.

SECONDO BALLO.

- 1 Luogo rustico terreno.
- 2 Villaggio.

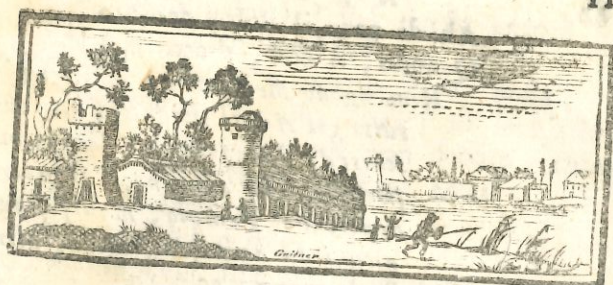
Inventore, e Pittore de' Scenarj
Paolo Landriani.

MUTAZIONI DI SCENE
PER I BALLI
PRIMO BALLO

PRIMO BALLO SERIO
LA MORTE DEL RE DANAIO.

SECONDO BALLO COMICO
CHI LA FA L'ASPETTA.

*In fine del Libro evvi la spiegazione de' suddetti
Balli.*



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

*Attrio esteriore del Tempio di Giano con porta
laterale che introduce nel Tempio stesso, e
che a suo tempo si chiude.*

*Sabina con seguito di Matrone Romane in mezzo
a numeroso Popolo, indirizzando verso il
Cielo e verso il Temp il seguente*

CORO.

O Di, o cel, i nostri lai
Vedi. o Nume i nostri affanni:
Sino a quando i propri danni
Roma afflitta pangerà
Va scemando in ogni petto...
alternativamente.
Va crescendo in ogn cuore...
Il valore.. lo spavento...

A T T O

Ah di pace il dolce accento
Quando, o ciel, s' ascolterà!

*Rimangono mestamente in silenzio
tutti gli Attori suddetti, allorchè
scossi dall' improvviso terribile
strepito, che supponesi di uirre
dentro del Tempio, manifestano
alcuni la sorpresa, alcuni altri
l' allegrezza ec.*

Ma quai risuonano giulivi canti!
Quai trombe s' odonò! Che mai sarà!

S C E N A II.

*Esce l' Augure sommo con seguito d' Auguri, e
si chiude la porta del tempio: l' Augure si
unisce lietamente sciamando cogli altri.*

Cessino i palpiti, tergansi i pianti,
Di Roma il fato si cangierà.

Aug. Sì, Romani, de' Numi
Ormai chiaro è il voler. A noi cui dato
È il penetrar gli alti segreti, alfine
Il ciel parlò. Del Tebro oggi la sorte
Sarà decisa. Alba fia vinta e doma
E dovrà i padri venerar di Roma.

Sab. O tu, che con tai detti
Il cor di gioja e di dolor m' inondi,
A Sabina rispondi:
De' Curiazi qual sarà la sorte?
Dell' amato consorte,
D' Orazio che sarà? Per quelli io debbo

P R I M O.

Di nuovo palpitare? Per questo ancora
Temer, gelar degg' io?

Au s. D'appagar m'è vietato il tuo desio,
Non smarrirti però; dubbie all' inchieste
Fur le risposte, e sol non dubbio e chiaro
Lessi dell' avvenir ne' cupi arcani,
Che inaspettati e strani
Decreti del destino

Apron oggi alla gloria un gran cammino.

L' alto genio di Roma nascente
Vidi errando su questo e quel colle;
E la fronte maestosa che estolle
Splender vidi di sacro fulgor.

Non illude quel raggio verace,
Non inganna la nobil cervice:
L' uno, e l' altro già chiaro mi dice,
Sorge Roma alle palme d' onor.

*parte col seguito degli Auguri,
col Popolo, e Senatori.*

S C E N A III.

Sabina col suo seguito di Matrone.

OH cara Patria! Oh miei germani! e quale
Sarà il vostro destin! Incauta! Ah dove
Dai sfogo al tuo dolor?... Sposa d' Orazio
Romana già, come i nemici sui
Conpianger ohi, e non tremar di lui!
Patria, natura, affetti
Soavi, ma fatali al dover mio
Fuggitevi da me; per sempre addio.

SCENA IV.

P. Orazio, e Sabina.

P. Or. **A**H che tardi, Sabina? Ignori forse;
 Che in pacifica tregua
 E' Roma in questo dì? Che Mezio e Tullo
 Agitan l'alto affar? Che il tuo germano
 Ad Orazia diletta
 Or or verrà per offerir la mano?
 T'affretta; a tanta gioja
 Manchi tu sola.

Sab. Oh Numi!
 Così fausti presagi,
 Augurj così lieti,
 Vengon forse da voi? Deh, s'è pur vero,
 Che la clemenza vostra
 Volga su Roma impietositi i lumi,
 Deh non vogliate, o Numi,
 La cara patria ed i germani amati
 Al rigor empio abbandonar de' fati.

partono.

SCENA V.

Piazza interna di Roma circondata di fabbriche
 tra le quali il palazzo degli Orazi. Porta
 Capena nel fondo, che supponesi condurre
 alla Città d'Alba, la quale si vede nel
 prospetto situata sopra il Colle Albano.

*Senatori Romani congiunti degli Orazi Albani,
 congiunti de' Curiazj. Matrone Romane. M.
 Orazio, poi Curiazio co' due Fratelli, e se-
 guito, poi Orazia con P. Orazio, Sabina, e
 i due altri Orazi. Popolo.*

*All' aprirsi di questa Scena veggonsi entrave
 dalla parte opposta al Palazzo degli Orazi i
 congiunti de medesimi, ed indirizzarsi verso
 il Palazzo suddetto col seguente.*

CORO.

GErme d' illustri eroi,
 Di Roma eccelso onore
 Orazio, vieni a noi . . .

M. Or. Ecco Orazio, o compagni, eccolo a voi.

M. Orazio precedendo i suoi Congiunti
 s'avvia verso la porta Capena invi-
 rando Curiazio, che poi entra col
 suo seguito, e col seguente

16
Coro

ATTO

Vieni, Curiazio, a lei:

Spegni il marzial furore;
S. lo sperar tu dei.

Cur. Puro amor, cara pace, e dolce ardore.

*M. Orazio, e Curiazio precedendo b
su i rispettivi Congiunti s'ad-
drizzano di nuovo verso il Pa-
lazzo degli Orazi invitando
Orazia, la quale esce come di
sopra è indicato.*

Coro Vieni gentil donzella,
Nobil, vezzosa, e bella;
Ti chiama, e a se t'invita....

Ora Il mio ben, la mia speme, e la mia vita.

a 3 Oh dolce e caro istante!
Oh giorno di contento!
Ricolmo il cor mi sento
D'amore, e di amistà.

M. Or. Pietosi Dei, volgete
A questa parte i lumi.

a 2 E' di voi degna, o Numi,
Sì gran felicità.

a 3 Oh dolce e caro istante ec.
Ora Oh mio Curiazio, o dolce

Di tante pene e tante
Sospir, affanni, e pianti
Amabile cagion ed è pur vero
Ch'io ti stringa al mio sen: Che a te d'appresso
In sì soave amplexo

Posso libero il mio core
Brillar di gioja, e palpitar d'amore?

Cur. Non dubitarne ormai,

PRIMO.

17

Fissa i vezzosi rai,
Orazia, in me: lo sposo avventurato
Rimira alfin, che ti concede il fato.
Solo il dover potea,

Il patrio amar allontanarmi, o cara,
Tanto tempo da te: or che al dovere
Ho servito, e all'onore,
Posso libero anch'io

Brillar di gioja, e palpitar d'amore.

M. Or. Ah! quest'amor potesse

Tra questi colli, come pur tra voi,
Gli antichi dritti suoi
Riprendere in tal dì. Qual ne dovrebbe
Aspettar l'universo

Da simiglianti voti

Forti, eccelsi Nipoti! Ah troppo avanza,
Ben lo conosce anch'io.

D'ogni brama il confida sì bel desio.

Ora. Nò, in così fausto giorno

Tutto lice sperar. Pace ogni aspetto
Sembra annunziar, gioja ogni ciglio, e parmi
Che perfino in tal dì pace risponda
Ogni fonte, ogni sasso, ed ogni fronda.

Cur. Così voglian gli Dei.

M. Or. Roma sia salva.

Cur. La patria invitta....

M. Or. Il Roman nome intatto....

Cur. Ed Alba illesa....

M. Or. E salvo il patrio onore....

Cur. D'amistà si favelli....

M. Or. E poi d'amore.

Cur. Ed a un tal patto solo

B

Curiazio può parlar, che spento in petto
Quando parla la patria ha ogni altro affetto.

Quelle pupille tenere,
Che brillano d'amore,
Vedran di questo core
Candida ognor la fè.

Ma se il dover mi chiama,
Ma se l'onor m'invita:
Non palpar, mia vita,
Non dubitar di me.

Nel fier bollor dell'armi,
Nel placido riposo,
Non saprò mai scordarmi,
Anima mia, di te.

*Curiazio, ed Orazia con tutti gli
altri entrano nel palazzo degli
Orazi.*

SCENA VI.

Atrio interiore del palazzo degli Orazi.

Licinio, P. Orazio, e Sabina.

Lic. Non dubitar: Tullo ha riposto il sommo
Destin di Roma in tre guerrieri. *ad Or.*

Sab. E Mezio
Tal proposta accettò?

P. Or. Così s'apprezza
Il sangue de' Romani, che a serbarlo
Roma s'espone ad un sì gran periglio!

Lic. Ecco Orazio.

P. Or. Ecco il figlio.

Lic. Oh come a terra
Tiene le luci, pensieroso, immoto!

SCENA VII.

M. Orazio, Licinio, P. Orazio, e Sabina.

P. Or. Figlio...

Sab. Sposo...

Lic. Saprai...

M. Or. Tutto m'è noto.

P. Or. La patria...

M. Or. E' in gran cimento.

Lic. In tre Romani...

M. Or. E' riposto il suo onore.

P. Or. Che ne dici?

Sab. A che pensi?

M. Or. A sì gran campo di marzial valore.

Sa il Ciel a chi la sorte
Tal gloria riserbò!

P. Or. Dunque la scelta?...

M. Or. Tullo commette all'urna

Che tutti de' Romani
I nomi accoglierà... Numi, se mai
Supplice e riverente

Per la gloria di Roma io vi pregai,
s'inginocchiò.

In sì tremendo istante,
Per lei, per me, dinanzi a voi mi prostro.,
Fate, puerosi Numi,
Che possa in campo e in sì bel giorno anch' io
Per la patria versar il sangue mio.

Se alla patria ognor donai
Il sudor de' giorni miei,
Fate ancor ch' io possa, o Dei,
In tal dì per lei pugar.
Ma qual mai risuona intorno
Alto grido di contento!

Coro di den. Son gli Orazi...

M. Or. Dei che sento!
con esclamazione di giubbilo.

Coro di den. Destinati a trionfar.

S C E N A VIII.

*Coro di molti Senatori. P. Orazio, M. Orazio,
Sabina, e Licinio.*

M. Or. Padri, amici... *inecontrandoli.*

Coro Esulta e godi.

M. Or. Sposa, padre ..

Coro E' giusto il fato.

M. Or. Oggi dunque...

Coro In campo armato...

M. Or. Ma egli è ver?

Coro. Non dubitar.

danno una spada ad Or.

M. Or. Ah di giubbilo quest' alma
Sì ripiena è in tal' istante,

Che confuso, palpitante
Non la posso a voi spiegar.
Nel cimento or or in campo
A voi tutti il vivo lampo
Parerà di questo acciar.

*M. Orazio co' Senatori esce dall'
atrio. P. Orazio, Licinio, e Sa-
bina entrano nel Palazzo.*

S C E N A IX.

Magnifico Tempio adornato di ghirlande
per la festa nuzziale d' Orazia.

*Sacerdote con altri Ministri, i quali portano l' Ara,
le faci, e le conche per le libazioni ec.*

*Viene da una parte Curiazio co' suoi Fratelli,
Amici, e congiunti, dall' altra P. Orazio,
Sabina, e Licinio col loro seguito. Poi al suono
di amorosa marcia sorte accompagnata da al-
cune Marrone Orazia coperta del fiammeo, e
viene condotta nel mezzo della Scena.*

Coro gen. **S** Coprausi i vaghi rai.
si leva il velo ad Orazia.

Ah sì vezzosa e bella
Nò, non si vide mai
L' immagine d' amor!
Il labbro, il ciglio, il viso:
Spiega dell' alma i voti,
Quanto quel dolce riso
Desti piacer nel cor!

Sac. Appressatevi all'Ara, e innanzi al Nume
De' nuziali voti
Il sagrato costume
A seguir v'apprestate,
E amore e fedeltà quivi giurate.

*Curiazio ed Orazia s'avvicinano all'
Ara porgendosi la destra dicendo:*

Ti giura il labbro e il core
Amore e fedeltà.

Ora. Sì, mia vita, sarai
Sempre com'or tu sei
La delizia e il pensier de' giorni miei;
E se di questo petto
La pura fè, l'affetto,
O scemarfi o cangiar potesse mai
Mi detesti il tuo cor quant'io....

S C E N A X.

*M. Orazio cogli altri Orazi, e tutti gli Astori
precedenti.*

M. Or. **C**He fai? *con foglio in mano.*
Non proseguir: sospendi
I giuramenti tuoi, le faci, il foco
Estinguete, o ministri: a voi non meno
Che a te di gran novella
Io vengo apportaror.

Cur. Parla.

Ora. Favella.

M. Or. Alba de' tre guerrieri
Che pugnar denno, il nome

Con questo foglio a noi fa manifesto
*spiega il foglio sopra cui v'è scritto:
i tre Curiazi.*

Ora. Numi eterni del ciel, che colpo è questo!
(I germani !)

Sab. (Al consorte !)

Ora. Allo sposo !)

Sab. (I Fratelli !)

Cur. (Oh giorno !)

Ora. (Oh sorte !)

M. Or. Qual pallor! Qual silenzio! E che? Succede
Alla sorpresa un reo dolor! Sì presto
Da ciascuno s'obblia
Di che si tratta in questo dì? Rinfranca
Tu in quest'alme avvilita *ad Orazia.*
La debole virtù: mostra che sei
Nata sul Tebro, sì, che sei Romana:
Che sei figlia d'Orazio, e mia germana.

Ora. Lascia almen ch'io riprenda
Lo smarrito vigor.

Cur. Colpo sì atroce
Mi gelò il sangue e m'arrestò la voce.

Ora. (I germani o lo sposo
Dunque perder degg'io!
Che sciagura crudel! Che caso è il mio!
Ah no, tanta costanza,
Alma capace a superar non sento
Il terribile orror d'un tal momento.)

Nacqui è ver tra grandi eroi,
Son tua figlia, tua germana,
Ma sul Tebro, ma Romana,
Nel mio petto un cor vi sta.

A T T O

Pietà delle mie lagrime,

Del mio dolor pietà.

Un cor che misero

Vede svanita

La sua compita

Felicità.

Pietà delle mie lagrime,

Del mio dolor pietà.

Nacqui è ver tra grandi eroi, ec.

*Orazia parte. Partono seco lei tutti,
rimanendo soltanto in Scena i per-
sonaggi qui sotto indicati.*

S C E N A X I.

Sabina, P. Orazio, M. Orazio, e Curiazio.

Sab. **D**unque Roma vorrà?... *a M. Ora.*

M. Or. Che si dimostri

Quella virtù che s'oltraggiò tra noi.

Sab. Tu pur, german, vorrai... *a Cur.*

Cur. Che tu parta alla fin. T'intesi assai.

P. Or. Sabina, andiam, il tuo dolor non turbi

L'anime generose

In cui la patria il suo destin ripose.

parte conducendo seco Sabina.

S C E N A X I I.

M. Orazio, e Curiazio.

Cur. (**O**h terribil dover!)

M. Or. (Oh sacra voce

Tu mi penetri il cor... Tu mi domandi

Un caro sangue, tu l'avrai)

Cur. (S'asconda

La debolezza mia.)

M. Or. (S'eviti in lui

Un inciampo novello al dover mio.)

Al Campo.

Cur. Al Campo.

M. Or. Addio Curiazio.

va per partire.

Cur. Addio.

Ah senti, non partir...

M. Or. Che vuoi!

Cur. Se mai...

M. Or. Di.

Cur. Nella pugna...

M. Or. E che?

Cur. Soccomber deggio...

M. Or. Ebben!..

Cur. Consola, assisti

La sventurata mia sposa dolente...

M. Or. E il dolor d'una sposa or hai presente!

Cur. Puoi tu scordar i vincoli soavi

Di natura, d'amore,

sen rapidità.

La sposa, il genitore,

I congiunti, gli amici...

M Or E padre e Sposa,
I congiunti ed amici
Più non vivono per me; gli affetti miei
Tutti ha la patria e tutto io trovo in lei.

Cur Fatto crudel d'una virtù viranna.

M Or Che un cor d'amante non d'eroe condanna,

Cur Amo io pure la patria, e l'onor mio.

M Or Ma Roman tu non sei come son' io.

Cur Dunque?

M Or A pagnar...

Cur Almeno

In quest'ultimo istante

Riconoscimi, e allora...

M Or Tu sei Albano, io più non ti conosco.

Cur Roman tu sei, ma ti conosco ancora.

Quando nel campo armata

D'acciar la destra avrai

Allor, crudel, vedrai

Se vacillar saprò.

M Or A questi accenti adesso

Degno di me ti trovo:

Prendi l'estremo amplesso.

Al Campo or or sarò.

a 2 (Ah perchè sei sì barbaro

Destino inesorabile!

Perchè sì cara vittima,

O Dei, svenar dovrò.)

Sac. Al campo, al campo, all'armi,

A che qui v'arrestate?

Cur O sposa!..

M Or Oh istante...

Sac. Andate.

Deve nel vostro petto
Tacere ogni altro affetto.
Oh patria!

Cur

M Or.

Oh giorno!

Cur.

Oh amor?

Sac.

Rammentatevi chi siete,

E le voci in tal momento

Ascoltare ah sì dovete

Della gloria e dell'onor.

Cur.

Giusti Dei, mi proteggete

Nel terribile cimento,

E voi soli ah sostenete

Questo braccio, e questo cor.

M Or.

Giusti Dei, se lo chiedete,

a 3

A incontrar corro il cimento,

E le voci mi vedrete,

Ascoltar di gloria e onor.

M Or.

Vieni... Andiam.

Cur.

Ti seguo! Oh Dio.

Sac.

Al campo, al campo, all'armi, ec.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio interiore del Palazzo degli Orazi,
come nel primn Atto.

Sabina, e Licinio.

Lic. **F**erma, Sabina: e dove
Pensi volgere il piè?

Sab. Chieder lo puoi!
Ad Orazio, ai germani.

Lic. Ah senti, pensa
Che alla lor gloria assai disdice il tuo
Infrenabil dolor; che a te medesima
Onta, e alla Patria danno
Recar potria l'intempestivo affanno.

Sab. Senti di chi nel petto
Un cor non ha da tanti
Teneri affetti combattuto: io pure
Così parlar saprei,
Se della Patria sola
L'angusta voce udir potessi: e, oh Dio!

ATTO SECONDO. 19

Riguardar non doveffi d'un consorte,
Faula o felice, con orror la sorte.

Lic. Dunque?...

Sab. Mira che Orazia

Sen vien: anch'essa

E piange e prega, onnipossenti Dei,
Secondate pietosi i voti miei.

parte dal lato opposto d'Orazia.

SCENA II.

Licinio solo.

AH non si lasci. Oh Roma,
Oh cara patria, quanti in sì gran giorno
Forti nemici a te si stan d'intorno!
Mugge il nembo, fischia il vento
L'aere è fosco, il ciel s'imbruna,
In balia della fortuna
Io ti vedo trasportar.
Ah pietosi Dei clementi
In voi spero, in voi confido.
La guidate illesa al lido
Faustamente a riposar. *segue Sab.*

*Curiazio in abito guerriero. Orazia che lo segue
poi la Schiera.*

Cur. L'Asciame per pietà, l'ora è vicina.
Prescritta del pugnar.

Ora. In van presumi
Ch' io ti lasci, o crudel.

Cur. (Soccorso o Numi!)
E creder puoi, che a tua cagion non sia,
Da mille affanni questo core oppresso!

Ora. Se questo è ver, sopprimi
D'una gloria crudel l'ardor insano.

Cur. Se tant' osi sperar, lo spero in vano.

Ora. Dunque un sangue a me caro
Intrepido a versar corri spietato!

E i giorni tuoi, che sono
Pur giorni del tuo ben, in tal cimento.
Sordo alle mie querele, espor ten vai!
Ah no, crudel, tu non mi amasti mai.

Cur. Ah perchè non poss' io
Offrire ai sguardi tuoi
Quell' egro cor, che lacerar tu vuoi!
Deh ascoltami, idol mio, che queste sono
Forse le voci estreme
Del tuo misero ben. Vuoi che il mio core
Lasci la patria e avvampi sol d'amore?
T' obbedirà. Vuoi che l'infamia sia;
Non la gloria sol cara all' alma mia?

Sarà così: ma stringi
Questo acciar, ch' io medesimo a te presento:
Versa tutto il mio sangue, io son contento.

Ora. (Si deluda l' ingrato.) Ebben si ceda
A un barbaro dover: rammenta solo
Qual mi lasci, o crudel, e quant' orrore
Costar mi deve il tuo fatal valore.

Cur. Ah pur troppo il vegg' io!...

Ora. Dunque?... *sentesi lo squillar delle trombe.*

Cur. Senti.

a 2 Ah mio ben, per sempre addio.

Ora. Se torni vincitor
Celati ai sguardi miei:
Se più non torni, oh Dei,
Ah che sarà di me!

Nel pianto e nel dolor
Io morirò per te.

Cur. Se torno vincitor
Compiangi i miei trofei:
Se più non torno, oh Dei!
Rammenta la mia fè:

Caro mio dolce amor,
Speranza più non v' è.

*esce la Schiera avanzandosi nell'
Atrio invitando Curiazio.*

a 2 Ma la Schiera, o Numi, è questa!

Cur. Vado...

Ora. Senti...

Cur. Ah no...

Ora. T'arresta...

Cur. Di, che brami?

Ora. Oh Dei partir!

ATTO

a 2 Qual gelo o Ciel quest' anima
 Fa tutta inorridir!
 Ora. Amor...
 Cur. Onore...
 a 2 Affitti...
 Un cor fra tante pene.
 Cur. Pagnar...
 Ora. Partir... conviene.
 a 2 E poi.... *guardandosi teneramente
 l'un l'altro.*
 E poi mio ben, morir.
partono.

SCENA IV.

Campo Marzio con veduta delle due Città Al-
 ba, e Roma poste dirimpetto l'una all' altra
 lateralmente, e porta parimente laterale di
 Roma: all' aprirsi di questa Scena, sono di-
 già situati ne' loro posti Mezio Suffezio Dit-
 tatore d'Alba, e Tullo Ostilio Re di Roma
 colle loro rispettive Schiere, le une dirimpet-
 to alle altre.

Tullo **S**Uonin le trombe e lieto
 Echeggi in ogni parte
 Il suon gradito al Popolo di Marte.

SCENA V.

*Gli Orazi, e i Curiazi armati con seguito di
 Senatori Romani, ed Albani.
 Qui incomincia una strepitosa marcia militare,
 mentre da Roma escono gli Orazi co' Romani, e
 passano all' altra parte, e da Alba escono i Curia-
 zi cogli Albani, e passano alla parte opposta.*

*I tre Orazi, e i tre Curiazi incontrandosi cantano
 al suono della Marcia le seguenti parole.*

Combatteremo, Combatteremo,
 Trionferemo, Trionferemo,
 Roma per te. Alba per te.

M. Or Deh parti, genitor. Ha Roma affai
vedendo il padre.

Di che ammirar, senza che offriamo a lei
 Un spettacol novello
 Nella presenza tua. Vanne, e se vuoi,
 Di tua costanza a noi,
 Dell' amor tuo donar la prova estrema;
 Va ad Orazia, a Sabina,
 E fa che il tuo valore
 D' esempio, e di sostegno ad ambo sia,
 Come al Tebro sarà la destra mia.

P. Or Voglian gli Dei così; vi lascio, o figli;
 O vincitori o estinti
 Di rimirarvi avrò l' eccelso vanto:
 Addio miei figli (Ah mi tradisce il pianto!)
parte e seco lui alcuni congiunti.

SCENA VI.

*Gli Orazi, i Curiazi, Tullo, Mezio, Licinio,
Senatori Albani, e Romani, Cavalieri, Littori,
e Popolo.*

Cur. **A**lbani, è questo, è questo
Di nostra gloria il decisivo istante:
Al Nume alto-tonante
Innalzate devoti i sacri carmi...

M. Or. Viva Roma.

Cur. Viva Alba.

Gli Or. All' armi.

Tutti. All' armi.

Si mettono tutti in attitudine per incominciare il Combattimento.

SCENA VII.

*Orazia, Sabina, l' Augure sommo, Matrone,
Popolo, tutti uscendo da Roma,
e suddetti.*

L' Augure con Orazia, Sabina, e gli altri.

CORO.

AH fermate.... non osate....
Là sull' Are, là nel Tempio,
Par che sdegni il Ciel lo scempio,
Che tra voi si destinò.

Gli Orazi, e i Curiazi.

Non s'ascolti, all' armi, all' armi.
tornando in attitudine di combattere.

Coro come sopra.

Qual furor! Qual reo consiglio!

Gli Orazi, e i Curiazi tra di loro.

E' l' onore in gran periglio.

Coro come sopra.

Di pugnar cessate...

Gli Orazi, e i Curiazi.

Nò.

*Gli Orazi e i Curiazi restano colt' armi in atto di combattere tratte-
nuti dagli Auguri ec.*

Aug. Me udite almeno, in me tutti volgete
I sacrileghi acciar. Gli Dei, gli Dei
Forse sdegnan che voi congiunti e amici
Per la patria dobbiate
Con inumano esempio

Oggi pugnar; dunque gli stessi Numi
Nell' Antro consultiam, e il loro accento
Sia di norma e di guida al gran cimento.

Sab. Ah sì sposo, germani, umil la fronte
Piegate al Ciel: forse da lui concesso
Il pugnar vi sarà. Mirate: Tullo
Assenti col partir.

Tullo, e Mezio s' alzano dai loro posti.

Ora. Popolo, Amici,
sopra un luogo eminente del circo.

Padri, Ministri, tutti
Seguite me, che disarmar può sempre
La voce della Patria i forti Eroi;
E una voce sì cara è solo in voi.

*scende Orazia, e con tutti gli ordini de'
Sacerdoti. Senatori ec. parla agli Orazi
e ai Curiazi.*

Ah sì, succeda, anime eccelse, invitte
Al marzial bollor
Sollecita pietà. Deh questo pianto,
Questo che intorno a voi regna profondo
Feral silenzio, in voi calmi il furore;
E con pietoso e di voi degno esempio
Gli Dei vi tragga a consultar nel Tempio.

Se pietà nel cor serbate,
Deh calmate il vostro ardor,
Che vel chiede già mirate
La mia pena, il mio dolor.

Tornerete armati in campo,
Offrirete a' colpi il petto:
Ah ritorni un dolce affetto
A regnar nel vostro cor.

Dei che veggo! Vi arrendete.

*Gli Orazi e i Curiazi danno segni di
calma.*

Qual' istante! Qual diletto!
Ah già torna un dolce affetto
A regnar nel vostro cor.

tutti sortono dal circo.

SCENA VIII.

Boschetto, per cui si passa all' ingresso dell' Antro
degli Oracoli nell' Aventino.

P. Orazio, poi Sabina.

P. O. **N** Umi, che sarà mai?
Ovunque il passo io movo,
Non rinvento Sabina;
Orazia non ritrovo! Potria forse
L' eccesso del dolor... Ma chi s' appressa
Sì sollecito a me?

Sab. Sabina istessa,
Che ricolma di speme
Nunzia di gran novella a te sen viene.
E Roma, ed Alba unite
Per esser spettatrici
Del sublime cimento,
Al mirar quegli Eroi
Che stavan per pugar, vollen che prima
Approvasser gli Dei
La scelta de' guerrier. S'affretta ognuno
All' antro dell' Oracolo che giace
Appiè dell' Aventin. I passi tuoi,
Drizza colà; vieni a sperar con noi.

Un raggio sereno
Che brilla, che splende,
Ancora riaccende
La speme nel cor.

ATTO

Ah voglian gli Dei
Pietosi, clementi,
In dolci contenti
Cangiar tanto orror.

entra nella selva.

SCENA IX.

*P. Orazio, Licinio, poi M. Orazio,
e numeroso seguito de' Romani.*

P. Or. **G**Iusto Ciel, tanta adunque
Regna in alme Romane
Debolezza, viltà! . . . Da tal vergogna
Rifugge il mio pensiero:
Ceder non lo poss'io . . .

M. Or. Pur troppo è vero;
E' vero genitor . . . Lungi n' andrete.
Celatevi, lasciate
Che un istante di calma
Ritrovi questo cor lungi da voi.

si ritirano i Senatori nella selva.

Ecco, Roma, i tuoi figli; ecco gli eroi.
Va genitor, deh va, la tua presenza
Quell'alme imbelli intimorisca, affreni;
Il decoro di Roma ah tu sostieni.

P. Orazio segue i Senatori con Licinio.

SECONDO.

SCENA X.

M. Orazio solo.

ECcoti, Orazio, alfine
In libertà: potrai
Sfogar tutto del core
Il tumulto, l'affanno, il rio dolore:
Dunque a tanta viltà Roma s'abbassa
In sì gran dì! E' il mio medesimo sangue
E' quel che alla mia gloria
Fa contrasto maggior! Oh patria! Oh sacra
Di cittadin Romano
Sublime, ed avvilita
Augusta dignità, tu sei schernita!
Se l'Oracol funesto
Vietasse mai! . . . Possenti Dei, vibrats
Piuttosto in questo seno
Tutti i fulmini vostri, ma la gloria
Del nome mio vi piaccia
Dall'alto riguardar: non vi domando
Altro clementi Dei:

Vissi fin'or, voglio morir per lei.

Dolce fiamma di gloria, d'onore,
Che serpendo nel seno mi vai,
Bella gloria tu sola sarai
Di quest'alma la speme, l'amor.
Tuoni il cielo, minacci la sorte,
L'aere eccheggia di queruli lai,
Bella gloria tu sola sarai
Di quest'alma la speme, l'amor.

*P. Orazio che ritorna, Licinio,
e Senatori.*

P. Or. **P** Adri, amici; il vedeste:
Un passeggero nembro
Fu quel che del mio nome
Lo splendore adombrò. Gli Dei faranno
Che l' Oracol secondi
Di questo cor le generose brame,
E che di Publio i figli
Tornino in campo per mostrar a voi
Che ha Roma in essi ancor i figli suoi.
entra nella caverna.

Antro oscurissimo, e profondo incavato nelle rupi dell' Aventino in cui si discende per varie scoscese gradinate. Al tempo indicato si aprirà nel fondo il Tempio risplenditissimo d' Apollo, da cui sortir dovranno le risposte degli Oracoli.

Curiazio poi Orazia, indi M. Orazio, di poi P. Orazio, in seguito tutti i personaggi successivamente secondo l'ordine con cui sono chiamati, avvertendo, che tutti entrano per la sommità, poi scendono sino al basso.

Curiazio, e due Curinzi seguaci sulla sommità della caverna discendendo.

Cur. **Q**ual densa notte! Qual silenzio! Quale
Spaventevol, funesto,
A' fati sacro, orrido albergo è questo!
Numi! Qui non penetra
Sottil raggio di luce,
Che in questi alpestri sassi
Additi un' orma ai miei tremanti paffi.
si perde tra le volte della caverna.

Orazia, Sabina, Matrone, e Seguaci.

Or. **G**uidami amor, scendiam.... il cor m'investe

Profondo orror .. Che fia? Qui non s' ascolta
Che il cader raro e lento
D'umide stille.. e il basso mormorio
Dell' aer grave e del cadente rio.

*M. Orazio con gli Orazi, P. Orazio, e Senatori
Romani.*

M. Or. Genio di Roma, tu m' aggiri intorno:
con rapidità.

Io ti vedo, io ti seguo, i passi tuoi
Costante io seguirò dentro le porte
De' regni del dolor e della morte.

*scende, e seco tutti gli altri: Tullo, Mezio,
Licinio, Littori, e Popolo. Questi re-
stano sull' ingresso dell' antro e verso la
metà della rupe.*

Or. Ecco i germani.

Sab. Ecco l'istante. Oh Dio!

Lic. Frena il dolor.

M. Or. Curiazio ov'è?

P. Or. Tra noi

Non s' ode ancora.

M. Or. A favellar di amore

Intento forse, obblia

Gli oracoli d' Apollo e il sacro speco.

Cur. Curiazio vil non è, Curiazio è teco.

*ricomparisce con gli altri Curiazi da una
delle vie la più vicina al piano e all'
innanzi del Teatro.*

Ei stesso intrepido

Tra queste tenebre

Al sacro Oracolo

Favellerà.

Tutti i Personaggi e tutti i Cori sotto voce.

Regni silenzio

Muto, profondo;

E il sacro Oracolo

Dal cupo fondo

Risponderà.

Cur. Voce augusta del Ciel, che dal profondo

Esci di questo a veritade sacro

Fatidico soggiorno,

Degnati a questi popoli pietosi

Chiario spiegar i tuoi voleri ascosi.

Versar un caro sangue

Si doveva in tal dì. Patria ed onore

Chiedeano il bel cimento,

Ma natura ed amore

L'alme tutte ingombrar d'alto spavento.

A versar l'amato sangue

Bel desio d'onor n'invita:

Ma natura inorridita

Sparge ovunque il suo terror.

Deh tu, o ciel, disvela a noi

Se t'è grato un tal valore:

Tra la gloria e tra l'amore

Dubbia è l'alma, incerto il cor.

Coro, tutti i Personaggi, Senatori et.

Trema il suol, l'antro si scuote,

Mormorando sacre note

Già l'Oracolo si sta.

*si spalanca l'antro e vedesi il Tempio
lucentissimo d' Apollo, da cui parlano
gli Oracoli pronunziati da alcuni Sa-
cerdoti sulla porta del Tempio.*

ATTO SECONDO.

Coro di Sacerdoti.

Si combatta: sia il cimento
Nuovo esempio di valore:
Tal discese in quest' orrore
La suprema volontà.

Coro gen. Dunque al campo.

Cur. Io vi precedo.
avviandosi vede Orazia.

Ora. Io ti perdo.*Cur.* Dei che vedo....

Da me fuggi per pietà.

a 2 { Ah chi vide mai di questa
Più terribile, funesta,
Più crudel fatalità.

Coro di Sacerdoti.

Si combatta: sia il cimento
Nuovo esempio di valore.

Cur. Tra la gloria, e tra l'amore....*Tutti* Tal discese in quest' orrore
La suprema volontà.*Cur.* Ah chi vide mai di questa
Più terribile, funesta,
Più crudel fatalità.

*tutti sortono confusamente
dall'antro.*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Prospetto esterno del massimo circo con porta
chiusa, che introduce nello stesso.

*Senatori Albani, Senatori Romani, l' Augure
sommo, poi Matrone Romane, Littori,
e Popolo.*

Aug. **T**utti nel circo accolti
I Padri son d'Alba, e di Roma, e solo
Da ciascuno s'attende
Della pugna il segnal. Numi! a che mai
Tanto indugiar, deh non dispiaccia a voi...
Ma Curiazio già affretta i passi a noi.
Più non si tardi: si preceda, andiamo.
O Dei di Roma, in questo
Istante formidabile, e bramato
In voi riposto è de' Romani il fato.
*entra nel circo preceduto dai Littori, ed ac-
compagnato dai Senatori Albani, e Rom.*

SCENA II.

*Curiazio ornato da una tracolla datagli da Orazio,
seguito di Matrone Romane.
Popolo, poi l' Augure.*

Cur. **E**ccoci al fatal loco, ove per sempre
Ne divide la sorte, Idolo mio.
Sia di noi degna, o cara,
Division così amara;
E l' universo apprenda
Dalla nostra costanza,
Che il patrio amor, ogni altro affetto avanza.
Ora. Senti degni di te, ch'io pur vorrei,
Caro, sentir, ma troppo ha ingombro il seno,
Il cor, la mente, oh Dio,
L' invincibile orror del caso mio.
Già ti compiangò estinto:
Vincitor ti pavento.
Da cento furie, e cento
Mi veggio trasportar: dolente, oppressa
Ecco fuor di me stessa
Temer non so, bramar non posso, incerta
Tremo, sospiro, inorridisco, agghiaccio,
E colma dall' orror mi dolgo, e taccio.
*L' Augure sull' ingresso con alcuni sollecita
Curiazio.*

Aug. Vieni.

Cur. Cara, non più...

Ora. Dove?

Cur. M' invita
Al Circo il sacerdote.
Ora. Attendi almen...
Cur. E' colpa l' indugiar.
Ora. Il suon fatale
Ancora non s' udì.
Cur. Dell' onor mio,
Tuonò la voce, addio, mia vita, addio.
Ora. E puoi crudel lasciarmi?...
Cur. E vuoi spietata
Indebolire adesso il mio valore:
Pur troppo oppresso io son . oh ciel! tu piangi?
In quest' istante, o cara,
Quelle lagrime tue celar mi dei;
Pensa oh Dio! qual' io son, e qual tu sei.
Nò non temer mio bene
Del mio vicin periglio:
Serena il mesto ciglio
Consola il tuo dolor.
Non palpitar mia speme
Forse ci assiste il fato:
Ma se il destino ingrato
Ma se morir degg' io....
Fedele a te ben mio,
Là fin l' Eliso ancora
Del tuo bel nome amato
Risuererà d' amor.

entra nel circo coll' Augure?

SCENA III.

Orazia, e Matrone Romane.

*S'ode un forte squillar delle Trombe nel Circo,
per cui Orazia si scuote dal profondo
suo orrore.*

Ora. **G**Iusti Dei!.. della pugna
Ecco il segnal... lasciatemi... lasciate...
Deh per pietà!... Dell'armi
Ecco il fragor... le grida
Del popolo s'inalzano.... i germani....
Lo sposo.... Oh Dio! che sento....
Due Orazi estinti!... Onnipossenti Dei!...
Mancar mi sento il core....
Fuggiamo, deh fuggiam da tanto orrore.
parte col suo seguito.

SCENA IV.

*S'apre una vastissima Piazza di Roma con lunge
Via vel prospetto, la quale lascia scorgere in
lontano l'ingresso in Roma di M. Orazio,
che viene condotto sopra un Carro trionfale
ornato delle spoglie de' tre uccisi Curiazi tra
acclamazioni, e le grida del Popolo esultante
per la riportata vittoria.*

*M. Orazio: Augure sommo, Sacerdoti, Auguri,
Littori, Vestali, e Popolo.*

*Senatori Romani che circondano il carro, e l'ac-
compagnano. Lo seguivano i Senatori Albani
con Suffezio, Ostilio, e Licinio.*

Caro generale.

S'adorni la chioma
Al forte guerriero,
Che a Roma l'impero,
La gloria, l'onore,
Col proprio valore
Col sangue serbò.

M. Or. Sfidando il destino,
Costante fedele,
Guerrier, cittadino,
A Roma sarò.

Coro. S'adorni ec.
*gli pongono una corona civica
D in capo.*

M. Or. Vinsi, Romani. Palpitante in petto
 Di gioja, e di dolore
 Ah, pur mi sento il core:
 Ma al nome solo della patria mia,
 Al rammentar che cittadin son io
 Tutto vaffi in oblio,
 Fugge tutto da me, scerner non posso
 Che il mio dover: non oso
 Sentir che la sua gloria;
 E di affetti sì grandi ingombro il seno
 Sol di fiamme d'onore ho il cor ripieno.
Lic. Ah qual per noi s'appressa
 Turba affollata e mesta! Oh santi Numi!
 Furibonda, piangente, e desolata
 Orazia a noi sen viene!

S C E N A V.

*Orazia, P. Orazio, Sabina, seguito,
 e detti.*

Ora. **D**ov'è lo Sposo mio? Dov'è il mio bene?
 Dei! Che miro! Son quelle
 Di Curiazio le spoglie!... Il mio tesoro
 Più non è! . Dei crudeli! . Io manco, io moro.
M. Or. E ardisci l'onor mio,
 La patria gloria, i sacri e lieti plausi
 Funestar co' tuoi lai?
 Celati, fuggi, va, orror mi fai.
Ora. Svenami ormai crudele,
 Compi i trionfi tuoi.
 Sangue tu brami, e vuoi?
 Eccoti il seno, il cor.

Or. Non cimentar lo sdegno,
 Che m' arde in questo petto:
 Toglimi quell' aspetto;
 Trema del mio furor.
Ora. Barbaro!... Ah sposo!...
M. Or. Perfida!
Ora. Tiranno!... Oh sorte!...
M. Or. Involati.
 Sei per me oggetto orribile
 a 2 { D'angoscia, di rossor.
 dolor.

Coro sotto voce.

Che sarà!... Giusti Dei!. Qual cimento!
 Qual momento d'affanno, d'error!
M. Or. Non ha più fren quest'anima
Ora. Idolo mio, ove sei?
M. Or. Ho mille furie in core...
 Mio ben, mio dolce amore...
 Sei per me oggetto orribile
 a 2 { D'angoscia di dolor.
 rossor.
Ora. Numi, se giusti fiete,
 Vendicatemi voi: fate che Roma
 Paghi degli empj cittadini suoi
 Pena condegna ai lor delitti: piombi
 Sopra lei l'ira vostra: fulminate
 E l'are, e i tempj, e quanto il fasto aduna
 Entro il suo sen, e non ritrovi mai
 Nei precipizj sui
 Quella pietà, che non concesse altrui.

ATTO TERZO.

M. Or. Chi più regger potria? Perfida! Muori.
ferisce la sorella.

Santi numi! Che feci?

getta il ferro, e si copre il viso col manto.

Matrone. Spietato!

Popolo, e Senatori.

Infelice! Tu all'ira cedesti;

Tu che dianzi nel Campo vincesti
I nemici con tanto valor.

Orazio parte confuso.

P. Orazio, e Sabina.

Ecco ei fugge confuso, agitato

Dai rimorsi, che prova nel cor.

Senatori, e Popolo.

Infelice! Amò più se stessa,

Che di Roma il vantaggio, e l'onor.

*volgendosi alla sorella d' Orazio,
che è vola dalla Scena.*

Sabina e Matrone.

Infelice! dall'ira fu oppressa

Qual troncato da grandine fior.

Coro.

Qual destino in un punto oscurato

Ha di gloria cotanto splendor!

Tutti.

Santa legge, tu serba lo Stato.

Ah sovente l'affetto privato

La giustizia converte in furor.

alzando gli occhi; e le braccia al cielo.

Fine della Tragedia.

BALLI
DA RAPPRESENTARSI
NELLA PRIM' OPERA
DEL CARNEVALE 1798.
Composti, e diretti
DA FILIPPO BERETTI.

BALLO
DA RAPPRESENTARSI
NELLA PRIMA OPERA
DEL CARNEVALE 1798
Composta e diretta
DA FILIPPO BERTINI.

LA MORTE
DEL RE DANAIO
PRIMO BALLO TRAGICO
IN CINQUE ATTI.

LA MORTE
DEL RE DAVID
PRIMO BALLO TRAGICO
IN CINQUE ATTE.

AL RISPETTABILISSIMO PUBBLICO

FILIPPO BERETTI.

SE l'uomo potesse su la sorte passata
lusingarsi della futura, io non proverei
in me timore nel presentare ora a questi
Spettatori le deboli mie composizioni.
So che non ai miei talenti, ma alla
sua indulgenza devo riferire l'aggra-
dimento che m' ha dimostrato allora, e
quindi non posso che implorare la
medesima indulgenza adesso.

ARGOMENTO.

*D*anao Re d' Argo aveva cinquanta figlie, che diede in ispose ad altri cinquanta figli di Egisto suo fratello Re di Egitto. Consultò l' Oracolo su tali imenei, e n' ebbe in risposta, che uno de' suoi Nipoti e Genero gli avrebbe tolta, e vita, e regno. Atterrito Danao per tal fatal predizione indusse le figlie a trucidare di lor propria mano tutti i loro Sposi la prima notte subito che si fossero addormentati. Tutte v' acconsentirono a riserva d' Ipermestra, che salvò Linceo suo Sposo, il quale uccise quel barbaro re, che unitamente alle ree figlie fu condannato all' Inferno.

PERSONAGGI.

DANAO Re d' Argo

IPERMESTRA figlia di Danao, sposa di Linceo.

LINCEO figlio del Re d' Egitto.

PELIDE sorella d' Ipermestra.

ABANTE ministro del Tempio.

Sorelle d' Ipermestra.

Fratelli di Linceo.

Ministri del Tempio.

Guardie reali.

Soldati, e Marinari Egizj

Araldi.

Furie.



ATTO PRIMO.

La Scena rappresenta il Porto d' Argo.

Si vede scendere dalle navi egizie Linceo co' suoi fratelli . Danao li riceve con esultazione , e gli unisce alle proprie figlie . Abante Ministro del Tempio invita tutti al Tempio per consultar l' Oracolo sopra questi imenei , e tutti partono .

ATTO SECONDO.

La Scena rappresenta il Tempio di Giove Ammone.

Giungono tutti ad implorare il Nume : s' oscura il cielo , e nel piedestallo del simulacro compare scritto il seguente oracolo :

Un de' Generi tuoi tra feste e viva ,

Danao , di vita e regno oggi si priva .

Partiti gli Sposi il Re vuol indurre le figlie ad ucciderli : smanie d' Ipermestra , che unica non vi acconsente .

ATTO TERZO.

La Scena rappresenta una Galleria, che conduce ai diversi appartamenti destinati agli Sposi.

Ipermestra smaniosa per l'ordine ricevuto dal Padre Vien Linceo, la trova piena di ribrezzo e piangente: contrasto tra le interrogazioni di Linceo, ed il silenzio d'Ipermestra. Arriva Danao, teme che Ipermestra sveli il segreto, procura di levar a Linceo ogni sospetto; finge un contr'ordine colla figlia, e conduce gli Sposi al Banchetto nuziale.

ATTO QUARTO.

La Scena rappresenta la Sala del Banchetto.

Banchetto, indi danze festive, terminate le quali ordina Danao agli Araldi di condurre i mariti agli appartamenti loro destinati. Partono essi contenti. Danao ricorda alle figlie il giuramento d'ammazzare gli Sposi. Presenta un pugnale ad Ipermestra, acciò segua l'esempio dell'altre: ella ricusa, getta lo stile e fugge; il Padre furente la siegue.

ATTO QUINTO.

La Scena rappresenta la stessa Galleria dell'Atto Terzo, che poi si cangia in un Infernale.

E' Notte: gli Araldi distribuiscono negli appartamenti rispettivi gli Sposi. Linceo s'affligge, che non vede Ipermestra: l'Araldo gli accenna d'entrar nella sua stanza, ch'essa tosto verrà. Quegli entra. Danao strascina a forza la figlia: vani comandi, e minaccie di lui. Sorte Linceo, il Re si nasconde, lasciando la figlia col pugnale in mano. Rimproveri e sospetti di Linceo nel vedere costei armata: ella si discolpa, e frattanto Danao affale Linceo per ucciderlo a tradimento, ma è salvato da Ipermestra. Reso accorto Linceo dall'innocenza della Sposa, e del tradimento del Re, brandisce la spada, ed intraprende con costui un duello; nel frattempo sorte un fratello di Linceo esangue, mostra la ferita, e fa nota l'uccisione di tutti gli altri eseguita dalle barbare Spose per ordine del Tiranno, indi cade estinto. Invano Ipermestra studia di difendere il Padre dall'ira di Linceo, che vibra un colpo a colui, e l'uccide, e poi prende Ipermestra, e la invola da questo soggiorno d'orrore. Sorte da un appartamento una Danaide perseguitata dalle furie, le quali conducono lei unitamente alle sorelle, e al Padre nell'infernale, ove soffrono i tormenti, e le pene condgne al loro delitto; ed in quest'orrida situazione termina il Ballo.

BALLO SECONDO COMICO
CHI LA FA L'ASPETTA.

ARGOMENTO.

UN Feudatario ricco, ignorante, ed ambizioso, protettore dei Sicarij, de' quali si serve per eseguire le sue prepotenze, non riuscendo a sedurre una Giovane Villana promessa Sposa a un di lei pari, tenta di rovinare tutta la di lei famiglia col mostrarla rea di un contrabbando fatto da lui nascondere in quella casa. Si solleva perciò il Villaggio, che scopre l'iniquità. e formando la rivoluzione viene obbligato il Feudatario a rinunciare agli usurpati suoi diritti, ed a ridursi all'eguaglianza, e fraternità.



26093

